



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

**AUDIZIONE DEL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA FRANS TIMMERMANS**

2<sup>a</sup> seduta: giovedì 13 novembre 2014

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica CHITI

## I N D I C E

Audizione del vice presidente della Commissione europea  
Frans Timmermans

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 14	TIMMERMANS . . . . .	Pag. 3, 12
BERGER ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ), senatore . . . . .	11		
* BERGONZI ( <i>PD</i> ), deputato . . . . .	11		
BUTTIGLIONE ( <i>PI</i> ), deputato . . . . .	10		
* CASINI ( <i>PI</i> ), senatore . . . . .	6		
FLORIS ( <i>FI-PdL XVII</i> ), senatore . . . . .	7		
GALLINELLA ( <i>M5S</i> ), deputato . . . . .	7		
* GUERRIERI PALEOTTI ( <i>PD</i> ), senatore . . . . .	9		
MARAN ( <i>SCpI</i> ), senatore . . . . .	12		
* MARTINI ( <i>PD</i> ), senatore . . . . .	8		
MUSSINI ( <i>Misto-MovX</i> ), senatrice . . . . .	8		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centro-destra: NCD; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

*Interviene il vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans, che ringrazio per la sua disponibilità.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio anche il Presidente della Commissione affari esteri, emigrazione, senatore Pier Ferdinando Casini, che partecipa all'incontro odierno. L'audizione terminerà alle ore 9,20; quindi dopo l'intervento del vice presidente Timmermans, interverrà un collega per ciascun Gruppo parlamentare.

Diamo dunque il benvenuto al vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans, a cui cedo subito la parola.

*TIMMERMANS.* Buongiorno. Proverò a parlare in italiano e, se non dovessi riuscirci, parlerò in inglese. Vogliamo cambiare le relazioni con i Parlamenti nazionali. Per me, personalmente, è molto importante che i Parlamenti nazionali siano impiegati differentemente nel processo legislativo europeo. Quando vengono mostrati i cosiddetti cartellini gialli, credo che ogni Commissario europeo dovrebbe andare nel Paese in cui il cartellino è stato estratto per parlare con i parlamentari e spiegare perché abbiamo fatto una certa proposta, ascoltare le critiche e poi adottare la proposta in base alle critiche. Così i Parlamenti nazionali saranno impiegati maggiormente nel processo legislativo. Questo per me, personalmente, è molto importante, perché il Parlamento europeo è l'istituzione europea che funziona meglio, ma il problema è che la distanza tra i cittadini europei e il Parlamento europeo è troppo grande. Abbiamo bisogno di un impegno diretto dei Parlamenti nazionali: i cittadini conoscono i loro Parlamenti nazionali e sanno che c'è il *nexus* del processo democratico nazionale. A livello europeo abbiamo bisogno di un maggiore impegno del livello nazionale.

Per affrontare le sfide attuali – non c'è crescita e tanta gente non lavora – abbiamo bisogno di un programma congiunto fra i Paesi membri e le istituzioni europee. Agire diversamente non aiuterà nessuno. Dunque, questa nuova Commissione si vuol mettere a disposizione degli Stati membri per avanzare le proposte di cui abbiamo bisogno.

Questo vuol dire che la Commissione dovrà concentrarsi sulle priorità del presidente Juncker e dovrà definire chiaramente le posteriorità: la Commissione dovrebbe fare solo ciò che è necessario per la crescita e per creare nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani in Europa.

Questo è ciò che vogliamo fare e io sono a vostra disposizione. Voi forse potete spiegarmi quali sono le priorità per il Senato italiano e io voglio cogliere questa occasione e dimostrarvi che siamo capaci di adottare le priorità dei Parlamenti nazionali.

Sarò di ritorno il primo dicembre, per la riunione della Conferenza degli organi parlamentari specializzati negli affari dell'Unione dei Parlamenti dell'Unione europea. (COSAC) perché intendo portare avanti questo impegno anche con gli altri Parlamenti nazionali.

Desidero fare un'ultima considerazione: i cittadini non hanno fiducia nell'Europa e questo lo sappiamo molto bene. Dire che si farà ancora di più e utilizzare parole ancora più grandi porterà ad una reazione negativa da parte della popolazione.

Dobbiamo invece essere più modesti con le parole, ma essere più chiari con le misure che dobbiamo adottare per la crescita: questo è ciò che deve fare anche la Commissione europea. Per questo il programma dei 300 miliardi di euro sarà di grandissima importanza per il rilancio economico dell'Europa. Siamo in una nuova fase della nostra economia e abbiamo bisogno di investimenti e di un rilancio economico.

**PRESIDENTE.** Desidero avanzare alcune considerazioni, per lasciare poi la parola al presidente Casini. Sono felice del fatto che gli siano state affidate le competenze relative ai rapporti con i Parlamenti nazionali e quelle riguardanti la sussidiarietà e la proporzionalità.

Anche noi, come senatori italiani nei rapporti con gli altri Parlamenti nazionali, abbiamo notato che se i Parlamenti nazionali non vengono ascoltati, l'imposizione del «cartellino giallo» anche laddove non esiste un problema di sussidiarietà o di proporzionalità, diventa solo un mezzo per essere presi in considerazione; vedi la procura europea.

Noi ad esempio cerchiamo di non adottare questa impostazione e anche quando rileviamo che non esistono problemi di sussidiarietà e proporzionalità, cerchiamo di fornire considerazioni di merito e delle motivazioni sugli aspetti che ci sembra sarebbe opportuno migliorare nei provvedimenti.

Avere un dialogo di questo tipo – tra Parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo – produrrebbe ciò che è giusto, ovvero che il tema della proporzionalità o della sussidiarietà venga sollevato soltanto quando necessario e indispensabile. Mi pare che in questo senso vada la sua attenzione: riteniamo infatti giusta l'indicazione a proposito del rac-

cordo in anticipo tra Commissari e Parlamenti nazionali, quando potrebbe crearsi un problema.

Per la prima volta il risultato delle elezioni ha pesato sulla scelta del Presidente della Commissione europea e questo per noi è un fatto significativo, da rafforzare.

Pertanto ci aspettiamo che la Commissione e il presidente Juncker pongano al centro del loro impegno i temi dello sviluppo, del diritto al lavoro e dell'occupazione. Il numero dei disoccupati nei Paesi dell'Unione europea fa impressione: sia di 24 sia di 26 milioni di persone. Tra l'altro queste oscillazioni sono non irrilevanti, perché 2 milioni di persone non sono certo una cifra senza significato.

Ciò dimostra che questo oggi è il tema di fondo e riteniamo in primo luogo che l'intervento annunciato dal presidente Juncker a proposito degli ulteriori 300 miliardi di euro per lo sviluppo, facciano effettivamente riferimento a risorse aggiuntive. Ne parlo anche perché ieri questo tema è stato oggetto di una discussione e di un approfondimento in Commissione politiche dell'Unione europea del Senato. In secondo luogo auspichiamo che i Paesi che hanno un bilancio più forte possano operare degli investimenti, che diventano condizione e aiuto per lo sviluppo complessivo dell'insieme dell'Unione, mentre ci sono Paesi, tra cui l'Italia, che oltre agli investimenti, devono soprattutto utilizzare bene le risorse che hanno e mettere in ordine il proprio bilancio.

Infine la convinzione di molte forze politiche in Italia – di molte, anche se non più di tutte – e comunque la mia, come cittadino italiano ed europeo, è che bisogna ricostruire, facendo un passo in avanti, la fiducia nei confronti della prospettiva dell'Unione europea.

Sono convinto che nessuno dei nostri Paesi da solo possa essere protagonista nel XXI secolo, neppure la Germania che è il più grande e più solido. C'è bisogno dell'Unione europea e occorre che nei campi di competenza dell'Unione ci sia un ruolo forte della Commissione e del Parlamento. Se invece anche nei campi di competenza dell'Unione, come la politica estera, la sicurezza, le grandi scelte economiche o il clima si utilizza prevalentemente il cosiddetto «metodo intergovernativo», non si percorre la strada giusta perché in questi casi si hanno decisioni lente e faticose tra i Governi.

Accade poi che gli stessi Governi che prendono tali decisioni, nei loro Paesi si rifugino nel dire che tale indirizzo è stato assunto da un'altra entità – cioè l'Europa – per quanto ne siano parte e siano responsabili delle decisioni che si prendono in quella sede.

Sono rimasto molto colpito quando nel corso di un'indagine conoscitiva, svolta dalle Commissioni esteri, difesa e politiche dell'Unione europea del Senato e della Camera, è emerso che la spesa per la sicurezza dei 28 Paesi dell'Unione europea, che rappresenta un tema di importanza vitale, è superiore a quella della Russia, della Cina e del Giappone. Tale spesa potrebbe essere razionalizzata e risparmiata non dico attraverso la creazione di Forze armate europee, che spero prima o poi verranno costituite, ma attraverso un coordinamento più forte affidato alla Commissione

europea. Tale spesa è invece più elevata e spesso diventa inefficiente perché casualmente si taglia negli stessi settori o si doppia in altri. È un esempio di come le cose dovrebbero andare in modo diverso in Europa.

CASINI (PI). Desidero rivolgere al commissario Timmermans un augurio di buon lavoro, una promessa di comune impegno e un apprezzamento per le parole che egli ha detto. Ritengo infatti che dobbiamo lasciarci alle spalle la retorica e arrivare alla sostanza.

Come ha detto il presidente Chiti, viviamo una fase molto complicata ed è molto difficile capire a chi si rivolgono le proteste e le attese dei cittadini. È vero che sta maturando, ad esempio, una forte pulsione antieuropea in Europa, ma quanto questa pulsione si indirizza verso l'Europa come tale e quanto verso la politica? La spinta critica nei confronti della Commissione o delle istituzioni rappresentative europee non si rivolge, in realtà, a livello nazionale, ai Parlamenti nazionali? Quante volte i Governi hanno aiutato queste critiche scaricando sull'Europa la responsabilità di scelte che avrebbero dovuto fare?

Diciamo la verità; in Italia, per anni, abbiamo avuto Governi che hanno sempre detto «ce lo chiede l'Europa» su tutte le scelte impopolari. «Devo fare una riforma non perché è giusto farla, ma perché me lo chiede il cattivo», che, in questo caso, sarebbe proprio il commissario Timmermans, vice presidente della Commissione. È chiaro che con questo gioco di scarica barile, dove una politica debole scarica sull'Europa la responsabilità di scelte che in realtà essa stessa dovrebbe fare, si fornisce un gigantesco alibi ai sentimenti antieuropei.

In Italia tuttavia, in Parlamento, dove non si è mai d'accordo su nulla, su una cosa siamo tutti abbastanza d'accordo; l'Europa dovrebbe guardare un po' agli Stati Uniti. La politica di rigore, così come è stata interpretata in Europa, rischia di essere una camicia di forza che va oltre i sacrifici che noi dobbiamo fare. Noi siamo un Paese che sa bene che per colpa nostra dobbiamo fare dei sacrifici che in passato non abbiamo fatto e dobbiamo fare delle riforme che abbiamo rinviato; tutto questo lo stiamo facendo e gli italiani lo stanno pesantemente pagando sin dal Governo Monti.

Riteniamo però che l'exasperazione di questa politica porti degli effetti che sono quelli che si vedono nelle prime statistiche riferite alla Germania che abbiamo letto ieri. Angela Merkel sostiene che la contrapposizione tra rigore e sviluppo sia finto e stucchevole; sarà anche finta, ma meno di quello che lei crede.

Vogliamo capire, ad esempio, cosa hanno fatto nella stessa condizione gli Stati Uniti d'America nell'approcciarsi alla crisi economica in un modo diverso, anche se ancora non ne stanno uscendo; ci sono questioni geopolitiche ed energetiche diverse, ma certamente l'hanno affrontata con impronte diverse. Credo che la Commissione debba farsi carico proprio di questo.

Il commissario Timmermans ha parlato dei 300 miliardi. Abbiamo avuto ieri l'audizione di Gozi, responsabile della politica europea al Go-

verno e francamente non si è ancora capito come è organizzata questa operazione dei 300 miliardi. Parliamo tutti dei 300 miliardi, ma vorremmo capire meglio come è organizzata la questione.

Vorrei poi soffermarmi su un altro punto che mi interessa come Presidente della Commissione affari esteri. Ieri sera, in una trasmissione americana, ho visto che anche il Parlamento francese dopo il Parlamento inglese ha messo all'ordine del giorno il riconoscimento della Palestina, un tema che riguarda la politica estera e il rapporto tra la Commissione e i Parlamenti.

A mio avviso, l'Europa non può andare in ordine sparso su questo tema. Si dovrebbe cercare una possibilità almeno su questa scelta che riguarda la questione fondamentale del rapporto israelo-palestinese; tutti noi vorremmo due Stati e due popoli, ma il tema del riconoscimento è delicatissimo e penso che la Commissione dovrebbe lavorare, senza lasciare sola Federica Mogherini, affinché non si vada in ordine sparso su tale scelta.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Il commissario Timmermans, che ringrazio per la sua presenza, ha affermato che vi è scarsa fiducia dei cittadini europei verso l'Unione. Ritengo che la scarsa fiducia sia anche il frutto di una ridotta competitività del sistema Europa nei confronti degli altri sistemi globali. Pertanto i 300 miliardi, che ritengo aggiuntivi e su cui non vorrei più discutere perché sul punto sono state date ampie rassicurazioni, dovrebbero essere orientati dall'Europa verso una ripresa della competitività globale. Probabilmente 300 miliardi non bastano nemmeno. A questo proposito, vorrei rilevare che non deve accadere che i 300 miliardi vengano distribuiti e poi utilizzati per diverse forme dagli Stati membri; se questo avvenisse, la crescita dell'Europa in termini di competitività probabilmente non avverrebbe. Nell'Unione europea vi è la consapevolezza di voler raggiungere un obiettivo con questi 300 miliardi e dettarlo agli Stati membri oppure vengono lasciati *ad libitum*, senza poi avere alcun risultato rispetto a questo investimento? Se così fosse, 300 miliardi sarebbero forse pochi e varrebbe la pena aumentarli nella certezza che la ripresa dello sviluppo del nostro sistema e della comunità europea diventerà veramente competitiva nel sistema globale.

GALLINELLA (*M5S*). Signor Vice Presidente, visto che è responsabile del portafoglio relativo alle relazioni interistituzionali, alla *Better regulation* e alla *Rule of Law*, dal momento che oggi alla Camera dei deputati si discuterà una mozione in proposito, le chiedo qual è la posizione rispetto alla questione del Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti (TTIP) per la risoluzione delle controversie tra Stati e investitori.

Visto che si è parlato di 300 miliardi di euro di investimenti, vorrei capire inoltre dove si reperiranno tali risorse, quali sono le priorità e se già si pensa ai criteri di assegnazione. Visto che il presidente Casini ha auspicato di prendere ad esempio gli Stati Uniti, ricordo che c'è un dato di fatto da considerare: negli Stati Uniti c'è la *Federal Reserve* (FED), mentre noi abbiamo la Banca centrale europea (BCE). Si pone dunque il problema di

come gestire la questione monetaria. La ringrazio dunque se avrà il tempo di rispondere a queste mie riflessioni.

MARTINI (*PD*). Signor Presidente, ho apprezzato le sue parole e soprattutto l'invito a fare meno annunci, meno promesse e più fatti concreti, a condizione che ciò non diventi una rinuncia alle ambizioni dell'Europa dato che noi abbiamo bisogno di tenere alte l'ambizione e la speranza.

Desidero avanzare soltanto due osservazioni. A proposito di priorità avvertite dai nostri Parlamenti, per il Parlamento italiano credo che quella fondamentale sia quella di riaprire la strada alla crescita. Ovviamente non si tratta di una crescita qualunque, ma qualitativamente sostenibile e socialmente equa.

Questo punto per noi va poi articolato in alcune politiche precise. Ieri abbiamo discusso, nel Senato italiano, della vicenda delle acciaierie di Terni e della questione della *Thyssen Krupp*. Si pone dunque una questione di politica industriale dell'Europa all'interno della questione della crescita, ed essa non può essere trascurata. In molti Paesi europei l'industria sta cedendo. Noi siamo un Paese considerato turistico, ma in realtà siamo forse il più grande Paese manifatturiero d'Europa. Questo tema, all'interno della questione della crescita, è importante.

Non posso poi non segnalare la grande questione dell'immigrazione e della politica europea comune sui flussi migratori. Non sto ponendo l'esigenza di scaricare il peso su altri Paesi, perché ognuno ha il suo: noi abbiamo gli immigrati che vengono dal Sud, mentre nel Nord Europa ci sono immigrati che provengono da altre parti del mondo. Segnalo però l'esigenza di regolare e gestire il fenomeno, con uno spirito solidale e non soltanto poliziesco.

L'ultima parola che voglio evidenziare nel mio intervento è «Mediterraneo». Per il Parlamento italiano la questione mediterranea è molto importante e speriamo che il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea abbia fatto fare dei passi in avanti. Abbiamo ovviamente condiviso tutta la politica dell'allargamento a Nord e a Est dell'Unione e su questo siamo d'accordo.

Ciò ha prodotto però un costo politico e strategico ovvero lo spostamento del baricentro dell'Europa ed una sottovalutazione dell'importanza storica della frontiera a Sud e delle questioni mediterranee. Occorre adesso riequilibrare, questa per noi è una questione di grandissimo rilievo.

MUSSINI (*Misto-MovX*). L'aspetto che più ho apprezzato nel suo intervento è l'essere partito dalla questione della distanza e della vicinanza tra i cittadini e le istituzioni. Credo che questo sia un problema generale, di tutti i livelli di governo del territorio: il problema della lontananza tra cittadini e Parlamento europeo esiste anche tra cittadini e Parlamenti nazionali e, per lo meno, questo è ciò che sperimentiamo. C'è poi anche una distanza e una frammentazione tra le varie istituzioni.

Per quanto facciamo degli sforzi è faticoso e non facile creare una relazione efficace con il Parlamento e le istituzioni come le Regioni,



che sono fortemente coinvolte nel processo di spesa dei fondi europei e nel rilancio dell'occupazione.

Mi domando dunque se la Commissione ha ben presente questo aspetto e quali sono gli interventi che possono essere realizzati per rendere più organica e sinergica la relazione tra i tutti i livelli di governo del territorio in modo tale da evitare dispersioni, che ci sono e rendono inefficace l'azione.

Parliamo sempre, in tutte queste occasioni, dei problemi di natura finanziaria, di una crisi che effettivamente c'è e che va affrontata. È anche vero che occorre affrontare anche il tema della costruzione di una vera cittadinanza europea, che è stato lasciato in secondo piano, vista l'urgenza economica. Se questo tema non viene recuperato, se non si investe anche in termini di attenzione – non dico solo in termini economici, ma anche di attenzione – se non diventa un discorso prioritario, tutto ciò diventa difficile. I cittadini possono essere disponibili a fare dei sacrifici, se credono che ci sia un valore forte per cui farlo. Dire che «Ce lo chiede l'Europa» è stato negativo, perché, come diceva il presidente Casini, è stato fatto solo per aspetti scomodi.

L'Europa ci ha chiesto invece molto di più, in termini di diritti, di investimenti sulla cultura, sull'educazione, sulla formazione e sull'innovazione. Queste politiche vanno non solo riprese, ma anche dichiarate e messe in rilievo, altrimenti sarà difficile che questa fiducia venga concessa.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Desidero innanzitutto unirmi ai ringraziamenti nei confronti del vice presidente Timmermans. Credo sia fondamentale il tema che ha messo al centro del suo intervento, ovvero quello del rapporto tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Si tratta di un tema fondamentale, dal momento che il modello europeo non è mai stato quello di creare un super-Stato a Bruxelles – non è questo quello che ci interessa – ma è quello di creare una *governance* a tre livelli, tra Bruxelles, le capitali nazionali e i livelli locali.

Bisogna allora rendere vivo questo modello, altrimenti ne parliamo solo in astratto. In altri termini dobbiamo riuscire a rendere operativa questa interazione. Non dimentichiamo che c'è una diffidenza reciproca da vincere e da superare.

Da questo punto di vista, riusciremo a superare la distanza tra cittadini e Parlamenti se opereremo attraverso politiche efficaci perché la distanza è data anche dalla diffidenza verso una politica che non riesce a dare risposte e risolvere i problemi, tra cui quelli gravissimi economici. È stato giustamente detto che le politiche economiche e l'economia sono al centro delle priorità e delle preoccupazioni. Il tema dei 300 miliardi di investimenti è stato già ripreso dagli interventi che mi hanno preceduto e quindi non ci torno.

Voglio però porre un tema fondamentale, signor Presidente. Ciò che non ha funzionato in Europa è stato il fatto che finora l'aggiustamento è stato realizzato solo dai Paesi più indebitati e in *deficit*. I Paesi cosiddetti

creditori, del Nord, per ora hanno fatto poco: c'è stata dunque poca simmetria nella ripartizione degli oneri di aggiustamento.

Dunque chiedo al nostro ospite, ad esempio, se nell'applicazione delle regole, la nuova Commissione si propone qualche discontinuità. La Commissione Barroso ha applicato a suo modo le regole: mentre l'Italia è sottoposta al rischio nei prossimi mesi di una procedura per squilibri eccessivi, per via del nostro elevato debito, un Paese come la Germania, certamente importante, da tre anni viola la stessa regola fondamentale, ovvero quella per cui il *surplus* commerciale di un Paese non deve superare il 6 per cento, senza subirne conseguenze.

Non le chiedo naturalmente adesso alcun pronunciamento in merito, ma vorrei farle presente che anche questo diverso metro di misura pesa sui cittadini: non si può guardare in modo diverso ai Paesi nell'applicazione delle regole, ma bisogna che esse siano applicate nei confronti di tutti, non solo per equità ma perché lo richiedono principi di buona economia.

BUTTIGLIONE (PI). Signor Presidente, ringrazio il commissario Timmermans per la sua presenza. Si è parlato molto dei 300 miliardi; sono tanti e non credo si possano trovare sul bilancio attuale. Sono però anche pochi perché esiste una massa enorme di denari depositati presso le banche e le assicurazioni. Vi è cioè un eccesso di liquidità in Europa. Se si trovasse il modo di fare degli eurobond non per risanare i bilanci degli Stati in difficoltà ma per favorire lo sviluppo, non sarebbe difficile mobilitare una massa di investimenti assai maggiore dei 300 miliardi. La Commissione sta pensando a questa possibilità? A cosa serve l'Ism? Noi siamo usciti dalla crisi finanziaria con politiche innovative della Banca centrale europea. L'Ism immobilizza un'enorme quantità di risorse. Non vi si potrebbe attingere?

Vorrei poi rilevare un problema di comunicazione. Basta dire che l'Europa c'impone. Sul mio telefonino ho un'applicazione – che non dovrei avere – che segnala la presenza di quegli apparecchi che misurano la velocità in modo che si possa rallentare in tempo. La Commissione è come uno di quegli apparecchi. Se non ci si ferma sulla via del debito, non è la Commissione a punirti, ma il mercato. Il problema non è lo 0,2 per cento di multa ma il fatto che i mercati non danno più i soldi. È un problema di comunicazione che dobbiamo affrontare noi ma anche voi.

Per quanto riguarda la valutazione dei bilanci, in condizioni normali sono totalmente favorevole alla rigida difesa delle regole che ci siamo dati, che non sono rappresentate dal 3 per cento, ma dal pareggio strutturale di bilancio. Nella situazione attuale, però, la regola del 3 per cento dipendeva da un assunto: 1 per cento di crescita, 2 per cento di inflazione. Con l'1 per cento di crescita e il 2 per cento di inflazione, il 3 per cento di *deficit* si compensa automaticamente e i bilanci si risanano.

Possiamo però tenere strettamente questa regola in una fase in cui abbiamo lo 0,4 per cento d'inflazione e una crescita attorno allo zero?

Esistono squilibri per eccesso oltre che per difetto. L'Europa ha bisogno di politiche espansive. I Paesi che se lo possono permettere, devono farlo. Siamo d'accordo che non può farle l'Italia, ma un Paese che ha il doppio del *surplus* dei trattati, cioè il 6 per cento del PIL di *surplus* di bilancia commerciale, potrebbe e dovrebbe fare politiche espansive.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, lei ha parlato di fiducia nell'Europa. Non si dovrebbe però parlare solo di fiducia, ma di amicizia perché se io mi associo ad una società, essa diventa la mia società; noi invece continuiamo a parlare dell'Europa come di un soggetto terzo, con il ruolo di arbitro o di vigile. Non abbiamo il sentimento della Comunità europea. Gli Stati Uniti d'Europa sono un concetto lontanissimo. Per tale ragione chiedo invece di esaminare nel metodo ciò che stanno facendo i singoli Paesi, con un singolo Paese o due Paesi che fanno attività di sorveglianza.

Come è stato già detto, è quello che sta facendo la Germania. Penso infatti che bisognerebbe avviarsi ad un'armonizzazione di certe regole perché se parliamo di concorrenza devono anche esserci un punto di partenza ed un'armonizzazione di alcuni aspetti principali, tra i quali la previdenza, la questione sociale e la questione fiscale.

Ritengo inoltre che l'Unione europea stia entrando troppo nella micropolitica, quando dovrebbe invece fare macropolitica.

Ho ricoperto la carica di assessore regionale e nel corso di 15 anni abbiamo sviluppato Piani di sviluppo rurale. La trascrizione del Piano di sviluppo rurale ha funzionato per 14 anni, ma negli ultimi sette anni può disporre di un singolo impiegato della Direzione centrale dell'Unione europea quando 300 sono le domande che richiedono risposte. Non credo che questa sia un'Europa *partner* e non so come definirla ma certo non è adeguata. Per questo motivo le chiedo se in futuro si adotteranno nuovamente queste micropolitiche o si farà invece la macropolitica.

BERGONZI (*PD*). Signor Presidente, «più modesti con le parole e più chiari con la crescita»: in queste sue parole c'è il mio ringraziamento perché è quello di cui abbiamo bisogno. Mi manca molto e sento che al contempo si percepisce la mancanza dello spirito istitutivo del grande sogno europeo, di come è stato immaginato e di come, in realtà, è oggi declinato.

Abbiamo bisogno di più comunicazione nei confronti dei nostri cittadini; va benissimo un rapporto più stretto con i Parlamenti, ma deve esserci anche più comunicazione sui *media*, spiegando perché la presenza dell'Europa è positiva e non richiamando soltanto gli aspetti negativi che vengono spesso evocati.

Sento particolarmente questo problema essendo succeduto da una settimana in Parlamento alla onorevole Mogherini che è attualmente sua collega.

MARAN (*SCpI*). Signor Presidente, l'ordine globale che abbiamo ereditato dal Dopoguerra sta andando in frantumi e, tra qualche anno, sarà irriconoscibile. Vi sono due grandi questioni da mettere al centro: un trasferimento di ricchezza da Ovest verso Est di dimensioni e velocità sconosciute nella storia dell'umanità e l'andamento demografico dell'Europa.

Per quanto riguarda gli Stati uniti d'Europa, la crisi d'identità rischia di buttare alle ortiche il primato occidentale, nel senso che il trattato commerciale di libero scambio è molto più di un accordo commerciale. È l'unico modo per salvare quello che conosciamo come capitalismo democratico.

Non c'è più un'unica Nazione democratica forte abbastanza per stabilire regole e *standard*. Il nuovo centro che potrebbe assumere una funzione ordinatrice può nascere soltanto dall'alleanza tra democrazie, centrata sul mercato comune. La vittoria dei repubblicani al Congresso – della quale non sono molto contento – potrebbe perfino facilitare la chiusura dell'accordo. Cosa pensa la Commissione?

TIMMERMANS. Quando parliamo dell'Europa con i nostri cittadini, essi vedono Bruxelles e le Istituzioni. Questo mi fa male. L'Europa è molto più delle nostre Istituzioni e di questa struttura politica. Per i miei quattro figli l'Europa è il loro *habitat* naturale. Non era così per la nostra generazione; c'erano le frontiere e quando passavamo da un Paese all'altro dovevamo cambiare i soldi. Ricordo che i miei genitori non erano capaci di andare in altri Paesi. I miei figli invece viaggiano in Europa, conoscono l'Europa molto più di quanto sia mai accaduto in precedenza. È questo aspetto che dovremmo approfondire. Questa Comunità europea non è una costruzione istituzionale, ma morale. Abbiamo dimenticato il nostro passato giudaico cristiano umanista. Dobbiamo parlare di questo con i nostri figli perché questo valore va difeso. Guardiamoci in giro; pensiamo alla Russia o al Medio Oriente. La gente soffre e non ha quello che noi riteniamo naturale. Pensiamo anche alle bandiere blu con le stelle gialle che abbiamo visto in Ucraina; la gente ucraina non chiede di far parte della Commissione europea o di far parte di una costruzione politica, chiede i nostri valori, vuole vivere come noi. Tutto questo ha un'importanza molto più grande di quella che noi riteniamo nel dibattito pubblico.

Il secondo punto del mio intervento riguarda l'Italia; un Paese che conosco. Ho vissuto qui ed amo molto l'Italia; 60 milioni di europei che hanno un talento incredibile, un Paese con una tradizione culturale, industriale e scientifica veramente importante per il futuro dell'Europa. È però un Paese che non ha registrato crescita da venti anni. Questo problema non è arrivato dopo la crisi del 2008. È un problema più vecchio. Parliamo onestamente. Io nella mia posizione devo fare ciò che posso per aiutare l'Italia ad ottenere una crescita strutturale, che il Paese non conosce ormai da tantissimi anni. Non abbiamo una formula magica, ma ci sono cose che possiamo fare, come ad esempio aiutare il Governo nella riforma della giustizia, che non è una piccola cosa. Anche alcuni miei

amici imprenditori mi dicono che, se investono in Italia, qualora insorga un conflitto, rischiano di trovarsi alle prese con una procedura giurisdizionale che dura da 10 a 15 anni e ovviamente non lo vogliono fare perché si tratta di un rischio troppo grande. Cambiare le cose e migliorare il funzionamento della giustizia può dunque attrarre degli investimenti, che sono importantissimi per la crescita italiana. Quindi non ci sono soltanto i 300 miliardi di euro, su cui ci si chiede quale sarebbe la formula e quali i progetti, ma c'è anche il problema di una riforma istituzionale, di cui hanno bisogno tantissimi Paesi europei, tra cui anche l'Italia.

Credo che in merito abbiamo una responsabilità congiunta: da responsabili politici, non possiamo accettare che in troppi Paesi la metà della gioventù sia senza lavoro. Spesso dagli amici italiani sento parlare di persone di 35 anni che stanno ancora a casa con i genitori, perché non hanno un lavoro fisso e non possono comprare una casa. Questo non è soltanto un problema economico o politico, ma è un problema morale e credo che abbiamo la responsabilità, in questa nuova fase della crisi europea, di pensare più in termini di investimenti e di crescita, che in termini di austerità. Le riforme strutturali rimangono però necessarie, anche in Italia.

In Germania vedo una volontà di ripensare la politica economica, perché fino ad ora non hanno fatto le riforme, avendo approfittato delle riforme di Schroeder (*Hartz vier*). Lui ha fatto bene, ma la Cancelliera in carica non ha fatto riforme. Adesso si vede che nell'economia tedesca ci sono dei problemi: dunque anche loro devono fare delle riforme e ho l'impressione che siano disposti anche a vedere come poter aumentare gli investimenti pubblici.

Per quanto riguarda il progetto di 300 miliardi di euro, non posso dire molto, perché siamo nella fase dello sviluppo delle idee e della preparazione delle proposte. Ne parleremo a fine mese con il Parlamento europeo prima del Consiglio europeo perché vogliamo mettere sul tavolo un progetto per il Consiglio.

È chiaro che non saranno 300 miliardi di euro di fondi pubblici: questo deve essere un impegno pubblico e privato. Dobbiamo facilitare gli investimenti privati in Europa. A questo tema è connesso anche un mio impegno, come Vice Presidente, che è quello di diminuire gli oneri amministrativi che pesano sulle imprese soprattutto le piccole e medie, in Europa: credo che ciò sia molto importante. Ho parlato con il Presidente della Banca europea degli investimenti (BEI), Werner Hoyer, che mi ha detto che togliere questo peso alle imprese, anche in parte, avrebbe un effetto sull'investimento anche superiore ai 300 miliardi di euro del progetto. Lì abbiamo un impegno, nazionale ed europeo, per capire dove possiamo togliere questo peso sulle imprese italiane e anche degli altri Paesi. Tutti sono d'accordo, però quando si entra a parlare nel merito di quale soggetto coinvolgere, tutti dicono di pensare a qualcun altro.

Per quanto riguarda l'immigrazione, voglio dire che conosco un po' la città di Roma e dunque ritengo che quanto è accaduto a Tor Sapienza ci riguarda tutti. Nella nostra storia, le pagine più nere sono sempre state

quelle in cui abbiamo cercato dei colpevoli per i nostri problemi e la discriminazione ne è sempre stato il risultato. Se sull'immigrazione non avremo una risposta europea, questo sarà l'effetto sulla popolazione del nostro continente. Dunque, anche questa non è soltanto una questione di giustizia e di economia ma è una questione morale, legata ai valori europei, per i quali parteggiamo tutti. Anche su questo l'Europa dovrà dare una risposta: non possiamo aspettare che siano i singoli Paesi a trovare una risposta a questo problema, che è giunto insieme ai problemi politici che vediamo nelle vicinanze dell'Europa.

Dico al senatore Buttiglione che, per ciò che riguarda gli *eurobond* e le politiche espansive, non posso commentare troppo a lungo, ma ho ben sentito quello che ha detto ed è chiaro che dobbiamo fare qualche cambiamento nelle politiche economiche in Europa: questo mi sembra chiaro. Se vediamo che gli investimenti pubblici negli ultimi sei o sette anni sono andati giù dappertutto, comprendiamo che i Paesi che non hanno fatto riforme strutturali hanno scelto la via d'uscita più facile, che è semplicemente quella di non spendere soldi in investimenti pubblici. Questa non è una scelta molto intelligente, ma è politicamente comprensibile.

Desidero aggiungere poche ultime parole perché il tempo a mia disposizione è terminato e dobbiamo partire.

Sono d'accordo con coloro che dicono che abbiamo una sfida globale davanti a noi. Europa e Stati Uniti costituiscono una parte sempre più piccola dell'economia globale, ma condividono valori importantissimi. Sarebbe dunque una tragedia ripensare il Trattato Transatlantico sul commercio e gli investimenti (TTIP), anche se dobbiamo garantire la protezione dei nostri cittadini presso le Corti europee. Su questo non c'è discussione, ma sarebbe una tragedia non soltanto per l'economia europea ma anche per i valori condivisi con gli americani riparlare del TTIP.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite, che rivedremo a dicembre in occasione della riunione della Conferenza degli organi parlamentari specializzati negli affari dell'Unione dei Parlamenti dell'Unione europea (COSAC). Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle 9,20.*



